

RASSEGNA STAMPA

AL PIÙ PRESTO Bruno Cantini fa suo l'appello della Comunità di Sant'Egidio: «Assistenza domiciliare a rischio di venire trascurata e messa in secondo piano»

Gli anziani vogliono stare a casa. Riportiamoli

«I luoghi più "protetti", come ospedali e Rsa, sono stati i più esposti». «Intensificare i servizi nelle abitazioni delle persone fragili»

ALBINO (gf4) La Comunità di Sant'Egidio, il 9 aprile, in piena emergenza Covid-19, ha lanciato un appello urgente al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, al ministro della Salute, Roberto Speranza, e ai Presidenti delle Regioni per sollecitare un'attenzione ai diritti delle persone anziane che vivono in Casa di Riposo e al domicilio.

«Le persone anziane non sono cittadini di serie B: hanno diritto come tutti a essere assistiti al meglio e ottenere il ricovero in terapia intensiva se necessario. È inaccettabile l'idea di una divisione per categorie di malati di questa emergenza sanitaria. E non si può accettare, rassegnati - o peggio - indifferenti, una strage silenziosa che si sarebbe potuta e dovuta evitare. Negli anni passati, a causa di un eccessivo ricorso all'istituzionalizzazione (accoglienza in istituti, ndr), l'assistenza domiciliare ha corso il rischio di venire un po' trascurata o, quanto meno, messa in secondo piano. Assistenza domiciliare che, oltre a offrire condizioni di vita più dignitose, e allungare le aspettative di vita, può anche contribuire in modo determinante alla riduzione dei contagi e degli sprechi economici nel mondo della sanità».

Il pensiero di questo appello ha assonanze con quanto scrive sul sito di FamKare l'albinese Bruno Cantini, già fondatore della cooperativa GenerAzioni, attualmente project manager di "Bergamo Sanità" e "family coach FamKare" a Bergamo, sotto il titolo: "Emergenza Coronavirus: Covid-19 e assistenza domiciliare. Che cosa abbiamo imparato?". Lo abbiamo sentito.

Sono state le persone anziane ad avere pagato il tributo più alto a Covid-19, al loro domicilio oppure in casa di riposo. Qual è il suo pensiero?
«Lo tsunami Covid-19 ha sconvolto le vite di tutti noi in Bergamasca ponendo in luce che i luoghi della cura più "protetti", come Ospedali e RSA, sono stati quelli più esposti, dove è stato necessario introdurre misure radicali di isolamento e distanziamento fra le persone e dove, purtroppo, si sono dovuti contare molti



Bruno Cantini, già fondatore della cooperativa GenerAzioni, attualmente project manager di "Bergamo Sanità" e "Family coach FamKare"

decessi, con picchi in alcune Rsa del 30%».

Cerchiamo di approfondire la situazione dell'assistenza domiciliare agli anziani.

«Nel lavoro di cura domestico prevale il lavoro irregolare e l'emergenza Covid-19 ha causato un "fuggi fuggi" di badanti tornate al proprio Paese d'origine per timore del contagio e per l'assenza di un contratto di lavoro che giustificasse il loro spostarsi sul territorio così come richiesto nelle autocertificazioni previste dal Governo».

E il welfare familiare, cioè quello dell'assistenza domiciliare?

«L'assistenza domiciliare al tempo del Coronavirus richiede un profondo ripensamento, a partire dal mettere al centro la famiglia ad esempio sostenendola con la defiscalizzazione dei costi della badante e la promozione di servizi "a norma di legge", su misura. Domiciliarità è prendersi cura della persona e del suo "intorno",

non è certo abbandonare le persone al loro destino».

Lei è un family coach di FamKare, di che si tratta?

«FamKare è un'Agenzia per il Lavoro autorizzata dal Ministero specializzata nel lavoro domestico. Ha sede a Lecco e si avvale di una rete di consulenti della famiglia, i Family Coach; dal gennaio di quest'anno sono stato chiamato a essere uno di questi nella nostra provincia bergamasca. Si offrono soluzioni personalizzate ai bisogni di cura e assistenza, mantenendo una costante attenzione alla dignità e al benessere delle persone, alla sostenibilità e alla concretezza».

In particolare?

«Siamo impegnati attivamente al fianco delle famiglie e delle badanti, per far pesare meno le "tante solitudini", per fornire un servizio qualificato e in sicurezza (con "Distanti, ma uniti" la nostra mini-guida per lavorare in sicurezza e il "Kit Covid-19" con i dispo-

sitivi di protezione individuale per la badante e la famiglia), per progettare insieme percorsi di formazione e aggiornamento del personale domestico che - come tutti noi - dovrà imparare ad acquisire un nuovo stile di vita e di approccio alla cura, convivendo con le precauzioni e sviluppando un essere a fianco delle persone fragili più qualificato».

Cosa avete imparato sull'assistenza domiciliare, fino ad ora trascurata a vantaggio degli ospedali nella sanità, così come riguardo alla cura sanitaria sul territorio, e a vantaggio delle Rsa, nel campo assistenziale?

«Possiamo cercare di leggere il presente in maniera "strabica", con un occhio al passato e uno al futuro. Al passato poiché c'è una buona eredità di servizi domiciliari che vanno tutelati e potenziati. E uno al futuro poiché credo che l'emergenza Covid-19, a fianco dell'evidente e drammatico portato di sofferenza, rap-

presenta un'occasione per sperimentare modalità di collaborazione autentiche ed evolutive. Non si passa, magicamente, dall'individualismo e competizione alla collettività e collaborazione! In particolare, per quanto riguarda le cure domiciliari, credo vada rimessa al centro la famiglia, come soggetto da riconoscere, valorizzare e sostenere all'interno di comunità inclusive e di un sistema di servizi che faccia della domiciliarità il suo perno. Occorre un sistema che introduca il budget di cura e ricomponga la frammentazione e separazione tra sociale e sanitario».

Cosa dovrà cambiare?

«Dobbiamo renderci conto che, nonostante nel nostro territorio i percorsi di cura domiciliare siano presenti, essi dipendono da molte e differenti istituzioni (i Comuni per il sociale, l'As per la sanità), sono erogati "per pezzi" da una pluralità di Enti (comuni, fondazioni, cooperative, associazioni) e,

nella maggior parte delle situazioni, sono resi sostenibili solo dalla presenza di una badante e dall'impegno diretto dei familiari caregivers (coloro che si prendono cura al di fuori di un contesto professionale e a titolo gratuito, ndr). Nei momenti critici, di emergenza, spesso sono più chiare le priorità: l'essere umano vuole vivere a casa propria, vicino ai propri affetti, non in istituti! Gli operatori socio-sanitari non sono eroi, sono professionisti che meritano rispetto e adeguata retribuzione ogni giorno, e non sono solo medici e infermieri ma anche Oss, Asa, fisioterapisti, educatori, psicologi».

Cosa c'è oltre al comportamento responsabile e prudentiale?

«Personalmente, soprattutto in questo periodo, ho messo a fuoco la caducità della nostra vita e delle nostre intraprese. I rapporti "a distanza" - grazie alle tecnologie - hanno consentito una vicinanza tra le persone, ma ora è necessario intensificare i servizi di prossimità nelle case delle persone anziane fragili. La costituzione su tutto il territorio bergamasco delle UTES (Unità Territoriali di Emergenza Sociale) coordinate dagli Ambiti Comunali può essere l'occasione propizia per concentrare risorse ed energie e coinvolgere tutti i soggetti sociali presenti».